

# La funzione decisiva dei ceti medi nell'agricoltura e nell'industria per uscire dalla grave crisi

## Per nuove prospettive

La politica dei governi diretti dalla DC sta emarginando il ceto medio produttivo e commerciale delle città e delle campagne

Per garantire a questa categoria il ruolo che ad essa spetta nell'economia toscana e nazionale

Il 20 e 21 giugno più voti più forza al PCI



Una veduta della campagna toscana

Dopo trent'anni di depauperamento delle risorse

## La Garfagnana vuole rompere l'immobilismo

Popolazione ridotta di 15.000 persone — Agricoltura in pesante crisi — Grave carenza di scuole — Il pendolarismo e il problema della viabilità — Necessità di garantire nuova qualità di vita a coloro che vivono nelle campagne

Tre forme di formaggio su un pezzo di legno. Le macchine sfrecciano veloci. « Ho visto la montagna prosciugarsi dell'elemento umano — dice l'anziano contadino accovacciato sul bordo della strada. Ho un figlio in America, l'altro in Germania. Un quarto della popolazione se n'è andata. Qui non c'è niente che possa trattenerlo e le nuove leve. Anzi, quello che c'era — l'agricoltura — è stata ridotta a brandelli. Le rare possibilità di lavoro in altri settori sono pesantemente condizionate dal clientelismo. » « Ha visto come cammina il gran chio? » commenta un pensionato di Castelnuovo Garfagnana. Così cammina la Garfagnana: un grosso Graze all'opposizione del governo DC questo pezzo di Toscana nemmeno di riflesso ha sentito quel movimento che ha toccato altre zone. Dinanzi a un bar di Piazza Umberto I il gruppetto di anziani si accalora spiegandosi a viva voce la drammaticità della situazione locale. Le conclusioni si sintetizzano in una frase: « Urgenza di uscire dall'immobilismo. »

« Il voto del 15 giugno — dice Mauro Vaghi, deputato del PCI — ha determinato l'avanzata delle sinistre e del PCI in particolare, esige un profondo mutamento di rapporti tra le forze politiche e impone metodi nuovi di gestione della cosa pubblica e di far politica. La DC è chiaramente incapace di dare una prospettiva di lavoro e di rinascita economica e sociale alla valle. Lo è stata in modo pesantemente evidente in passato e lo è tuttora: risposte vecchie e logore, divisione di posti e ruoli, alteranze, qualche rimescolamento, promesse, rinvii. Non va nemmeno nelle vicinanze ad osservare. Le Garfagnana — un ampio territorio, 17 comuni — domina un'importante vallata bagnata dal Serchio che distende lunghi valloni verso le Apuane e verso l'Appennino. Le cime brulle, selvagge, aguzze del primo sistema montuoso sono contratte con gli onduli crinali degli Appennini. La varietà del paesaggio caratterizza una zona coperta di castagneti, pascoli, boschi secolari. « Una terra ricca di risorse naturali — continua Mauro Vaghi — e di possibilità di lavoro ad esse riconducibili è diventata in trent'anni terra di emigrazione fortissima, di esodo in massa dall'agricoltura soprattutto delle forze giovani. »

Una popolazione ridotta a poco più di 50 mila abitanti contro i 65.000 degli anni '50. L'83 per cento emigrati figura nelle statistiche con una età inferiore ai 45 anni. Il 33 per cento della popolazione è agricoltore. Vediamo occupate circa 2000 unità lavorative su 7000 di ventenni. La stessa tendenza vale per l'industria: un calo di oltre 700 posti lavoro nel giro di due anni. Per contro vediamo una forte presenza del lavoro a domicilio (« magliori e fiori secchi » dice una casalinga) e un numero di sacrifici per ottenere poche lire che vive nella più assoluta clandestinità e nella totale mancanza di tutela delle garanzie previste dalla legge. « Da carenze di scuole obbligate centinaia di giovani a riversarsi a Lucca o andare a Fivizzano in Lunigiana dice uno studente iscritto al quinto anno di ragioneria — il che vuol dire tre ore di scuola e corrette affollatissime. »

« Il problema della viabilità è particolarmente grave — spiega Mauro Giannasi, segretario della camera del lavoro — questo è considerato un problema mortale, economicamente improduttivo anche se è di grande valore sociale. » Per i lavoratori — 1500 pendolari — i disagi raggiungono punte inverosimili. Treni vecchi, binari traballanti, velocità costantemente ridotta. Dopo le 21 la Garfagnana è in preda di un'oscurità che impedisce di uscire dal paese. « Ma per un campo così impegnativo occorre una eccezionale mobilitazione di forze e di risorse, occorre un governo capace di guidare sul piano politico e morale la ripresa del paese: occorre una nuova direzione politica. »

Bruno Giovannetti

## La significativa esperienza dei braccianti di Santa Luce

# Il cammino di una cooperativa agricola

« Le cose sono cambiate da così a così » — Introdotta nuove e più razionali colture — Aumenta la produzione del grano e dei cereali — Si è giunti a 130 capi di bestiame — Il ruolo della Regione a sostegno della cooperazione — « Abbiamo la fiducia dei coltivatori »

SANTA LUCE (Pisa), 3. A poco più di un anno e mezzo dalla firma dell'atto di concessione amministrativa con il quale l'Ente di Sviluppo cedeva ai coltivatori diretti, ai mezzadri e alla cooperativa di braccianti il Rinascimento agricolo, i terreni dell'azienda di Santa Luce del Monte dei Paschi di Siena, è possibile effettuare un primo bilancio di ciò che quell'atto comportò e di quel che in questo arco di tempo è andato cambiando in quei terreni condotti ad uno stato di semi abbandono dalla gestione dell'Istituto Bancario Toscano. Quasi mai, in agricoltura, gli effetti delle trasformazioni e dei rinnovamenti si fanno sentire a tempi stretti: i cicli naturali vogliono il loro tempo e le leggi biologiche non ammettono certo deroghe e forzature a piacimento. Ma, nonostante questo, di cose nell'azienda agricola di Santa Luce ne sono cambiate da quando l'otto novembre del '74 veniva firmato quell'atto che premiava la vita più decennale dei braccianti e dei lavoratori della terra, delle loro organizzazioni sindacali, degli Enti locali e che nel suo svolgimento aveva trovato più di un momento di significativa unità anche a livello politico. Il vicepresidente della Cooperativa, il bracciante Dino Masci che insieme ad altri 23 lavoratori coltiva 1.540 ettari dell'azienda è senza dubbio uno dei più titolari per dare giudizi su quel che è successo in questo tempo. « Le cose sono cambiate da così a così » dice con l'orgoglio di chi le cose ha contrabburato in prima persona a cambiare e per dare forza ed aiuto a ciò che vuol dire, volta dal basso verso l'alto il palmo della mano. Siamo al primo piano di una vecchia casa colonica al casale Casacce proprio nel cuore dell'azienda agricola di Santa Luce. Nell'ampia stanza che forse un tempo era stata la cucina della casa e che ora è stata trasformata in sede sociale della cooperativa « quando siamo più forti penseremo anche alla sede » dicono i soci insieme a Masci c'è il direttore, un giovane tecnico agrario Silvio Paolini e il dottor Giorgio Mulopulos, del consorzio assistenza tecnica della Lega delle cooperative che da ogni settimana giorno dopo giorno la lunga vicenda della nascita e del consolidarsi della cooperativa. « Questa opera è un momento di innovazioni da un punto di vista produttivo e di miglioramenti del tenore di vita dei braccianti, non

mancano — dicono. Ne parla il direttore, Silvio Paolini, il giovane tecnico che segue con passione il lavoro dei braccianti. « Abbiamo ereditato una situazione difficile — dice — e in aggiunta l'altro anno l'obiettivo non era ancora sistemato, le viti furono colpite da un attacco fungino e ci fu una strana e ancora misteriosa morte di vitelli. Ma oggi afferma orgoglioso dei risultati raggiunti — si riesce a produrre su 500 ettari quel che con la gestione Monte dei Paschi si produceva sul doppio di superficie. Qualche esempio: durante la gestione del Monte con 1000 ettari di terreno si aveva un bilancio lordo annuo di 300 milioni circa, oggi, con la cooperativa, da 542 ettari si fa derivare un bilancio di 220-230 milioni. Ed i risultati si fanno sentire anche da altri punti di vista. Il bilancio annuo è chiuso in attivo e questo ha permesso un considerevole aumento di stipendio per i soci che oggi percepiscono di più di quello previsto dalle tabelle sindacali. C'è fiducia anche per il futuro: l'opinione è che nel prossimo anno, quando cominceranno a dare i loro frutti le trasformazioni avviate, si possano raggiungere obiet-

tivi ancor più lusinghieri. La utilizzazione attuale dei mezzi tecnici è incomparabilmente più razionale e migliore di quella precedente, le superfici vengono coltivate con criteri nuovi e moderni. Anche qui esempi e risultati non mancano. Nell'anno '74-'75 (gestione Monte dei Paschi) la superficie coltivata a cereali era di 280 ettari, oggi è salita a 388, aumentando cioè di un 25 per cento circa. Ma il grano e gli altri cereali che se ne ricavano sono il 40 per cento in più. « Certo le capacità tecniche dei braccianti ed il modo nuovo di condurre i lavori — sostiene Giorgio Mulopulos — giocano il loro non trascurabile ruolo. Ma non si possono dimenticare, prosegue, il fatto che oggi si ha un impianto di irrigazione, la sistemazione idrologica dei terreni e quella degli oliveti e viti, tutti fattori che producono un risparmio di costi per il finanziamento dell'acquisto del bestiame e delle macchine a tassi agevolati concessi attraverso l'IRGAP ». Con l'apporto della Regione, i soci della cooperativa pensano di realizzare nei prossimi due o tre anni un impianto di irrigazione, la sistemazione idrologica dei terreni e quella degli oliveti e viti. « Oggi abbiamo 100 ettari di terreno a vocazione irrigua. Soprattutto il problema dell'irrigazione è sentito: c'è nei terreni della cooperativa un lago di 100 ettari, ma i cubi alimentati anche in estate che aspetta di essere utilizzato e di rendere più fertili una cinquantina di ettari a vocazione irrigua. Da un punto di vista della zootecnia le cose vanno senza altro meglio: dalle 38 fattorie che costituivano il nucleo si è passati ai 130 capi di razza chianina di oggi. E sulla questione della zootecnia in particolare risulta la funzione promozionale e di stimolo al rinnovamento della agricoltura della zona che già la cooperativa riesce ad assumere. Grazie al suo intervento è stata costituita una nuova cooperativa (ne fanno parte oltre 20 braccianti) che ha trentina di coltivatori diretti) per la costruzione di un'altra stalla sociale che nel prossimo anno sarà completa a mille capi di bestiame. Oltre la produzione della carne l'obiettivo è quello di produrre il latte (si vorrebbero allevare 300 fattrici) e di mettere in moto un meccanismo tale che nella zona venissero sviluppate le colture foraggere nel rispetto del piano zonale di sviluppo agricolo. Per la realizzazione di questa stalla la cooperativa e il rinnovamento agricolo cederà in affitto il terreno necessario. Sarà anche questa una opera che potrà limitare l'esodo dei braccianti dalla zona delle campagne pisane. Di recente la Regione ha affidato alla cooperativa la manutenzione e l'assistenza di un terreno di 18 milioni di bosco acquistato dal Monte dei Paschi e da Dufore, l'industriale delle carmelite. La cooperativa di braccianti sta ormai guadagnandosi la fiducia dei coltivatori di tutta la zona di Santa Luce. L'orientamento di buona parte di questi è di rivolgersi alla cooperativa per i servizi nei campi. « Siamo contenti di offrirvi — dice Paolini — nel possibile la cooperativa cerca di soddisfare queste esigenze. » Del resto con noi — dice orgoglioso il vice presidente — spendono anche meno »



Un momento della «Giosta del Saracino»

Tutto da scoprire il ruolo di questo importante settore

## L'esigenza di nuove iniziative culturali per un forte rilancio del turismo aretino

AREZZO, 3. Puntualmente, con la buona stagione, comitive di turisti italiani e stranieri sono tornate ad aggirarsi nelle strade del centro storico cittadino. Altrettanto puntualmente si ripropone il problema del ruolo che ha e che dovrebbe avere) nel nostro assetto socio-economico il turismo: un campo ancora tutto da scoprire, come dimostra il fatto che Arezzo è l'ultima delle province toscane per movimento turistico, staccata di molte lunghezze dalla provincia che immediatamente la precede. Eppure già da tempo un'attenta politica del territorio portata avanti dalle amministrazioni popolari, ha gettato le premesse per la salvaguardia e la valorizzazione dell'ambiente e delle più antiche e tradizionali forme di economia e di cultura. Tuttavia, dietro a molte formule turistiche di successo, stanno limiti e ritardi. Ne abbiamo parlato con i commercianti e gli artigiani di piazza Grande che con il boom dell'antiquariato hanno visto aprire al loro lavoro nuovi sbocchi economici. Il discorso è subito scivolato sulla fiera antiquaria che, con una serie ininterrotta di edizioni, in otto anni ha fatto di Arezzo una « piazza » di rilievo per la compravendita dell'og-

getto antico. « Noi lavoriamo al restauro del mobilio, di quadri, cornici da venti, trent'anni. Ci sono da venti, trent'anni che fanno questo mestiere da più di cinquant'anni. Quando la gente viene qui, guarda i nostri lavori, ammira i mobili e gli oggetti restaurati, noi diciamo se sono o no autentici, se « rifatti » con legno vecchio e pregiato, poi ricostruiamo su antichi modelli. È proprio per la serietà e l'impegno che mettiamo nel nostro mestiere che non vogliamo che i progetti d'arte, la lavorazione artigianale più accurata si meschi alla paccottiglia. Ci sembra però indispensabile qualificare ulteriormente questa fiera dell'antiquariato. Per richiamare più gente e dare un carattere distinto alla città — a favore del turismo e di tutto il settore turistico — occorre legare strettamente le principali manifestazioni cittadine con il tessuto socio-economico dell'Arezzo, qualificando in modo rigoroso le sue tradizionali risorse ed attività. « Altrettanto Arezzo — esclude dagli itinerari abituali del turismo di massa, che punta in prevalenza alle località climatiche, al 300 chilometri di coste della Toscana — rischia di vedersi preclusa la possibilità di far un ulteriore sal-

to in avanti nel settore turistico. »

Ma anche un altro fatto non deve essere perso di vista. Turismo significa ricchezza e nuovi impulsi economici, ma anche mezzo e fine per il movimento della formula dell'Arezzo. Ed a questo punto entra in gioco un'altra ormai tipica manifestazione della città di Polifonia. È il 30 giugno con il '75 alla sua 33ª edizione, il concorso polifonico internazionale, se ristrutturato, potrebbe costituire un valido momento di confronto sul piano artistico e culturale, senza però dimenticare che, già in passato, la presenza di un grande cantautore durante l'ultima settimana d'agosto, di decine di coristi italiani e stranieri, di critici e « melomani » ha significato una notevole risorsa per la città di Arezzo vive di turismo. Ma proprio la presenza dei coristi stranieri si è andata progressivamente assottigliando in questi ultimi anni. Di questo preoccupante calo di presenza che rischia di determinare un esaurimento naturale della manifestazione, gli enti locali aretini, il consorzio provinciale per le attività musicali hanno già da tempo individuato e nell'ultima edizione denunciato la causa. Dalla sua fondazione ad oggi, si è detto il Polifono ripete un modulo pressoché invariato sul piano artistico ed organizzativo: ogni anno sette categorie, con eliminazione e finali, premi e giuria internazionale; solito repertorio di pezzi obbligati che solo dalle ultime edizioni include qualche opera contemporanea. Se da una parte il ritardo con cui pervengono i contributi ministeriali ha fatto sopravvivere la manifestazione sull'orlo del collasso economico, dall'altra è però chiaro che solo un radicale rinnovamento della formula del concorso può arrestare la progressiva decadenza. Ed il cambiamento di rotta potrebbe essere avviato dalla Regione, gli enti locali il consorzio per le attività musicali. « È oggi la proposta di concentrare su di Arezzo l'intervento per la polifonia vocale: creare centri e momenti di dibattito sulla musica aperti durante tutto l'anno, accompagnare eventuali corsi e seminari ad esecuzioni polifoniche; creare il perfezionamento di insegnanti d'educazione musicale; incanalare e seguire l'interesse dei giovani verso la polifonia e la musica in generale. Tutto questo è parte di una concezione del turismo inteso come fondamentale risorsa economica ed insieme strumento di crescita culturale. »

« La Regione Toscana — ci dice il compagno Vignati, da qualche mese presidente dell'«EPT» — ha pronto un disegno di legge che delega le funzioni in materia turistica ad enti locali e agli organismi autonomi dei Comuni. Nella attesa che i comprensori diventino realtà effettive e tutte le Regioni portino avanti linee fondamentali questo tipo di riforma (perché infatti dobbiamo evitare che la nuova legge divenga una serie di « vizi » d'urto, con norme diverse da regione a regione) « EPT, le aziende di sviluppo turistico, le associazioni di settore, tenendo però conto che bisogna lavorare in modo nuovo e con nuove risorse, » propone con gli enti locali. Ma per incrementare il turismo, valorizzare l'ambiente ed il patrimonio culturale bisogna muoversi nella direzione di mobilitare le amministrazioni locali ed i loro organismi che soli possono individuare — perché vivono inediti in precisi contesti sociali ed economici, a contatto con le esigenze reali delle popolazioni — le iniziative che debbono percorrere per aprire al turismo nuove orizzonti. »

Gabriella Cecchi

## La 5ª edizione della fiera economica a Venturina

# Una «vetrina» qualificata per i prodotti e il lavoro di tutta la Val di Cornia

La fiera/mostra economica della Val di Cornia, giunta alla sua quinta edizione, si è ormai conquistata uno status di tutto rispetto nella vita economica del comprensorio. Sorta nel '72 attraverso l'iniziativa degli Enti locali e del Comitato provinciale del Comitato cittadino di Venturina, con pochi mezzi ed utilizzando i locali di una vecchia distilleria, la mostra è di anno in anno cresciuta per estensione e qualità, superando gradualmente gli aspetti di semplice fiera paesana. Quest'anno, a premiare gli sforzi compiuti dagli organizzatori, vi è una novità di rilievo, costituita dalla partecipazione, con un proprio e qualificato stand, delle tre grandi aziende piombines: La Dalmine, Le Acciaierie e La Magnone. Una partecipazione importante — come ci conferma il presidente del comitato promotore Corrado Cacciari ed il vice presidente alla fiera di rispecchiare più fedelmente la realtà economica del nostro comprensorio, cui la grande industria è parte fondamentale. Essi 45 espositori della fiera passata ai 130 espositori di quest'anno, 300 milioni il giro di affari realizzato nel 1975, 5 miliardi quello del '76, che gli organizzatori prevedono di raddoppiare in questa edizione. In questi cinque anni è triplicato anche il numero dei visitatori, che ha raggiunto la cifra di circa 30-32 mila. Alle crescite quantitative, abbiamo detto, si aggiunge una progressiva qualificazione. Accanto alla « vetrina » del piccolo commerciante si sono infatti inserite poderose macchine agricole, esposte da privati e da cooperative come quelle della conerzia di Vignale Ritoroto, che assumono un preciso significato, sottolineando la consistenza della economia agricola della Val di Cornia. Particolarmente efficace la presenza degli Enti Locali della intera zona di programma regionale, al di là del sostegno finanziario alla iniziativa. L'intervento degli enti locali e segnatamente del governo regionale è certo un elemento primario non solo per l'organizzazione della fiera, ma per il sostegno ai settori economici che nella fiera vengono rappresentati. Questa opera positiva si realizza di fronte alla confermata carenza di iniziative dei governi diretti dalla DC, che in trenta anni non hanno saputo proporre soluzioni valide per lo sviluppo economico e il comprensorio. I Comuni hanno utilizzato lo spazio a loro disposizione per svolgere un discorso sul comprensorio che si articola su tre linee di fondo: Le risorse minerarie della zona e il loro razionale sfruttamento, l'assetto del territorio e quindi il problema dei trasporti, le necessità idriche della zona e l'uso piombino delle acque, legato alla costruzione del-

l'invaso sui fiumi Cornia e Milla. « Vogliamo anche noi far parte del movimento di costruzione del Comprendorio » — ci ha detto il presidente Cavichi — e lo sviluppo della fiera appare anche a noi legato alla consistenza della conerzia di Vignale Ritoroto, che assumono un preciso significato, sottolineando la consistenza della economia agricola della Val di Cornia. Particolarmente efficace la presenza degli Enti Locali della intera zona di programma regionale, al di là del sostegno finanziario alla iniziativa. L'intervento degli enti locali e segnatamente del governo regionale è certo un elemento primario non solo per l'organizzazione della fiera, ma per il sostegno ai settori economici che nella fiera vengono rappresentati. Questa opera positiva si realizza di fronte alla confermata carenza di iniziative dei governi diretti dalla DC, che in trenta anni non hanno saputo proporre soluzioni valide per lo sviluppo economico e il comprensorio. I Comuni hanno utilizzato lo spazio a loro disposizione per svolgere un discorso sul comprensorio che si articola su tre linee di fondo: Le risorse minerarie della zona e il loro razionale sfruttamento, l'assetto del territorio e quindi il problema dei trasporti, le necessità idriche della zona e l'uso piombino delle acque, legato alla costruzione del-

G. Pasquincucci

Daniele Martini